

Parola d'artista /1. A Roma, fra 1509 e 1511, l'Urbinate scrisse alcune poesie a soggetto apertamente erotico: una sorta di diario intimo adolescenziale nel quale egli diede voce e sfogo alla sua focosa passionalità

Raffaello, sonetti a luci rosse

Francesco P. Di Teodoro

Il padre Dante non si offenderà se provo a chiudere con i sonetti di Raffaello (ne ha scritti cinque e solo tre finiti) l'«Anno Sanzio» appena concluso. Un omaggio al settecentenario dantesco appena incominciato, un ideale passaggio di testimone da un grande artista, appena finito di celebrare, al Sommo Poeta. E se Dante ha architettato le tre cantiche con piglio da paesaggista e da architetto, dal gran lagoghiacchio di Cocito («là dove più non si dismonta») al centro della candida rosa («Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo nell'eterna pace / così è germinato questo fiore»), il giovanissimo Raffaello ha poetato un po', e per qualche tempo.

Lo ha fatto nei primissimi anni romani, mentre dipingeva la *Disputa del Sacramento* e il *Parnaso* nella Stanza della Segnatura, tra il 1509 e il 1511. In ambedue gli affreschi Dante è presente. Nella *Disputa* è sul lato destro, nel *Parnaso* sul sinistro. Qui Dante sta arrivando sulla vetta con lo sguardo intensamente rivolto verso Virgilio. L'ascesa è faticosa, ma si viene ripagati dall'essere giunti alla fama e prossimi ad Apollo e alle muse che lo circondano.

Nella seconda quartina del sonetto V (*Il bello pensier che in recer*



Nella seconda quartina del sonetto V (*[F]ello pensier che in recercar t'afanni*, Montpellier, Musée Fabre) Raffaello scrive: «[Du r]e fatiche e voi famosi affanni / [r]isvegliate el pensier che in otio giace, / most[r]ateli quel colle alto che face / [s]alir da' bassi al più sublimi scanni». Le «fatiche» e i «famosi affanni» sono esortati a eccitare l'inventiva sopita («che in otio giace») mostrandole l'alta vetta del monte Parnaso, il «cole alto», allegoria della poesia che, se eccelsa, conduce alla fama. Un'esortazione che il giovane urbinato indirizza a se stesso, come avolver cercare il massimo dell'empito creativo per l'esecuzione di un affresco rappresentativo delle arti.

Raffaello si è appena congedato da Firenze ed è da poco approdato a Roma, sua ultima e definitiva dimora. Chissà, ha forse lasciato un amore nella città toscana o ne ha appena trovato uno nella capitale dei papi. Preso da un grande fervore non solo dipinge, ma scrive. D'altro canto il padre, Giovanni Santi, pittore, non era estraneo al verseggiare e il giovane Raffaello aveva avuto, dunque, consuetudine col pennello e i colori, cer-

Disegni e poesie.

Raffaello Sanzio, studio per la *Disputa del Sacramento* con sonetto autografo dell'artista, Londra, British Museum (inv. Ff, 1.35)

to: ma anche con i versi.

Dante è ben recepito da Raffaello, al pari di Petrarca; i dotti della corte pontificia, con cui il giovane pittore cominciava a prendere dimestichezza, peraltro, erano imbevuti di petrarchismo. Può darsi che Raffaello partendo da Firenze avesse portato con sé una copia dei *Rerum vulgarium fragmenta*, che usa come un rimario, una sorta di prontuario poetico, uno strumento per costruire una sua «impalcatura rimica» (Bertolini/Di Teodoro). Per esempio, la sequenza di rime che accompagna il sonetto *Ma (Como no(n) podde dir d'arcana dei*, Oxford, Ashmolean Museum): «morii / morei / rei / lei / dei / costei / mei / hebr(r)ei / fei / mi rendei / terrei / i' farei / potei / perdei / doverei / saprei / sosterei» segue esattamente l'ordine della canzone CCVI di Petrarca (CLXXV nell'edizione del *Canzoniere* del 1508) (Di Teodoro 2020).

Il pensiero amoroso di Raffaello non si sublima in una Laura evocata,

e il suo scrivere è filtrato da certa poesia quattrocentesca e protocinquecentesca che va dagli strambotti alle canzoni già intrise di petrarchismo di Serafino Aquilano, Angelo Galli, Giovanni Muzzarelli, Giusto de' Conti, Antonio Tebaldeo (amico carissimo dell'Urbinate).

Per quanto qualcuno abbia tentato di agganciarli a un tono alto, tragico e teologico, i versi di Raffaello sono tutti di soggetto amoroso e carnale, un fuoco che brucia rapidamente, un'urgenza intensa, ma fuggevole, una sorta di diario intimo adolescenziale che ripiega sull'eroticismo immaginativo evocato dalla parola: «L'ora sesta era che l'ocaso un sole / aveva fatto e l'altrosursel nel locho / a topiù da far fatti che parole // mai o restai pur vinto al mio gran focho / che mi tormenta, ché, dove l'on sole / disiar di parlar, più riman fiocho» (Sonetto *Uto, Fia un pensier dolce e. rimembra[r]se [...]*, London, British Museum).

Il senso dei versi è fin troppo scoperto, ecerto non allusivo. Raffaello rievoca un momento speciale: erano trascorse circa sei ore dal tramonto quando si era ritrovato in un luogo appartato con la donna amata: un luogo più da far fatti che non parole. Il giovane avrebbe voluto dichiararsi o, meglio: conquistare sessualmente l'amata, ma, sopraffatto dal tormento della passione, quanto più desiderava fortemente manifestare i propri sentimenti, tanto meno riusciva a parlare e a esprimerli.

Né meno passionalità pervade i versi della prima terzina del sonetto I (*Amor tu m'envesscastico(n) doi be'lumi*, Oxford, Ashmolean Museum): «Quanto fu dolce el giogo e la catena / de' toi candidi braci al col mio [in]vo[lti] / che sogliendomi lo sento morai pen[a]». Le braccia dell'amata al collo dell'amato sono una «dolce» catena e Raffaello prova un'immensa pena nel doversi allontanare da lei, sciogliendosi da quel giogo, un peso

leggero e fortemente carnale che lo seduceva, così come i «be'lumi» i «doi beliochi dov'io non te strugo» e il volto della donna «face / da bianca neve e da rose vivace» lo avevano acceso all'inizio «invischiandolo», imprigionandolo, e lui si era finalmente arreso, vinto da Amore «[i]o gridò ed icho orchetu sei el mio signiore / dal centro al cel, più su che Jove e Marte / e ch(e) schermo no(n) val né ingenio bo arte / a schifar le tue forze e l'tuofurore» (sonetto *IV[S] a te scriv par [...]*, amore, Oxford, Ashmolean Museum).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRITTI DI E PER RAFFAELLO

Francesco P. Di Teodoro

Olschki, Firenze
in preparazione

Abbiamo chiesto all'autore di anticipare con questo articolo alcuni temi del suo studio sugli scritti di Raffaello

Parola d'artista / 1. A Roma, fra 1509 e 1511, l'Urbinate scrisse alcune poesie a soggetto apertamente erotico: una sorta di diario intimo adolescenziale nel quale egli diede voce e sfogo alla sua focosa passionalità

Raffaello, sonetti a luci rosse

Francesco P. Di Teodoro

Il padre ha un nome ostentato: si chiama Raffaello. Ma ha scelto di nascondere il suo vero nome, l'Urbinate, proprio quando si è dato a una vita di studi e di lavoro. Il vero nome, l'Urbinate, è stato scoperto solo dopo la morte di Raffaello, e solo grazie a una ricerca di un certo Francesco P. Di Teodoro.

La vita di Raffaello è stata una vita di studi e di lavoro. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma.

La vita di Raffaello è stata una vita di studi e di lavoro. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma.

La vita di Raffaello è stata una vita di studi e di lavoro. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma. Ha studiato a Roma, e ha lavorato a Roma.



Un sonetto di Raffaello
Raffaello Urbinate
sonetto per la
madonna
del latte
1509-1511
Archivio
di Teodoro
(1509-1511)

Il vero nome di Raffaello è stato scoperto solo dopo la morte di Raffaello, e solo grazie a una ricerca di un certo Francesco P. Di Teodoro.

Il vero nome di Raffaello è stato scoperto solo dopo la morte di Raffaello, e solo grazie a una ricerca di un certo Francesco P. Di Teodoro.

Il vero nome di Raffaello è stato scoperto solo dopo la morte di Raffaello, e solo grazie a una ricerca di un certo Francesco P. Di Teodoro.

Il vero nome di Raffaello è stato scoperto solo dopo la morte di Raffaello, e solo grazie a una ricerca di un certo Francesco P. Di Teodoro.

Parola d'artista / 2

La minestra di Leonardo è servita. In un codice

Luca Tomassi

La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice.



La minestra di Leonardo
Leonardo da Vinci
1452-1519
Archivio
di Teodoro
(1452-1519)

La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice.

La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice.

La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice.

La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice. La minestra di Leonardo è servita. In un codice.

I.J. Bachofen

Dai simboli i presagi che la lingua interpreta

Armando Torno

Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli.

Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli.

Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli.

Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli. Questa è la lingua che interpreta i simboli.



L'educazione di I.J. Bachofen
I.J. Bachofen
1801-1861
Archivio
di Teodoro
(1801-1861)

L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen.

L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen.

L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen.

L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen. L'educazione di I.J. Bachofen.

LA SPEDIZIONE DI LEONARDO
Leonardo da Vinci
1452-1519
Archivio
di Teodoro
(1452-1519)

LA SPEDIZIONE DI LEONARDO
Leonardo da Vinci
1452-1519
Archivio
di Teodoro
(1452-1519)